

L'eroina del Manzoni «battagliera» e «innocente»

Pettegola e leggera nel Fermo e Lucia, pudica ma non sprovveduta nei Promessi Sposi: un saggio di De Rienzo entra nelle pieghe del personaggio e svela la «nostalgia» del romanziere per la fede dei semplici

Fu veramente timorata di Dio in tutto e per tutto la Lucia Mondella manzoniana? La «bella baggiana» timida e innocente segnata da rossori alternati da schiarite di contegnoso sussiego, era davvero la candida creatura alla quale il Manzoni si legò in una sorta di intreccio sentimentale che lo fa apparire sempre più innamorato del suo personaggio?

Un saggio del critico e scrittore Giorgio De Rienzo, «Per amore di Lucia» (Aragno, 162 pp., 10 €) indaga ora tra le pieghe di una lunga vicenda letteraria attraverso la quale Lucia Mondella, che nei Promessi Sposi non ha alcun difetto, nel Fermo e Lucia, la prima stesura del romanzo, era descritta come una ragazza pettegola che raccontava alla madre e al promesso sposo «le tante libertà che don Rodrigo si prendeva con le compagne di lavoro alla filanda».

Nel Fermo e Lucia tutto era esplicito e «al dolore, al rancore, alla rabbia, si aggiungeva chiaro e netto il martello della gelosia di Renzo». Nei Promessi Sposi invece, tutto cambia, e Manzoni non dà che rari indizi dell'amore terreno dei due fidanzati.

Non racconterà nemmeno la loro vita coniugale perché, dice, fu una «delle più felici, delle più invidiabili» di modo che, insiste «se l'avessi a raccontare, vi seccherebbe a morte». Una censura molto elegante.

Rivista tutta la condotta di Lucia, separata da Renzo da più personaggi (don Rodrigo, l'Innominato, fra Cristoforo) Manzoni «santifica» pagina dopo pagina la sua pupilla e la innalza a quelle altezze d'assoluta onestà alle quali ambiva, al tempo, la reputazione femminile.

Professor De Rienzo, una fanciulla davvero pudica, ma non sprovveduta...

Lucia ha coscienza del proprio corpo - afferma il professore -, e sa bene che cosa possa significare per sé e per gli altri. È consapevole di quello che dice: quando fa il voto Lucia non bara con la Madonna, le offre veramente ciò che ha di più caro, o che di più caro ha avuto. Le offre, an-

zi, l'unica cosa che le stia a cuore, la sola che per lei conti o abbia contato, se è vero che, dopo, verrà a trovarsi come sprovveduta.

Nel personaggio di Lucia è ravvisabile un omaggio di Manzoni alla donna di cui aveva idealizzato il ruolo attraverso la madre Giulia Beccaria e la moglie, Enrichetta Blondel?

La madre ebbe grande influenza su di lui, ma soprattutto Enrichetta, la moglie, con la sua fede semplice, costituiva un'attrazione fortissima per Manzoni. Non parlerei comunque di idealizzazione della donna nei Promessi Sposi: ci sono altre figure femminili, al di là di Lucia, che hanno tratti fortemente negativi. Penso a donna Prassede, ma anche alle movenze spesso caricaturali di Agnese e Perpetua, e naturalmente a Gertrude che non va tanto per il sottile nella propria indagine curiosa: alla irragionevole e sciocca ripugnanza di Lucia trova una giustificazione più plausibile nella preferenza data a Renzo e non indaga oltre. Il problema è semplificato. L'intervento della Monaca di Monza, per quanto grossolano nel porre domande, nel suscitare curiosità, scopre tuttavia un gioco di sottintesi. Un gioco di cui Manzoni offre qualche indizio.

Lei scrive che l'innocenza di Lucia è il cardine narrativo dei Promessi Sposi: ma era davvero innocente?

Io sollevo dubbi sulla, se mi passa il termine, «frigidità» di Lucia, che ha invece una consapevolezza del proprio corpo e dell'attenzione che al suo corpo è riservata non solo da Renzo e don Rodrigo. L'innocenza di Lucia sta nel suo desiderio di negare la conoscenza, o per dirla in termini più riduttivi, l'esperienza. Per il personaggio la conoscenza può essere perdita di quell'innocenza, che tanto affascina Manzoni.

Manzoni ama Lucia e spesso forza il tono medio del proprio racconto: una sorta di difesa, di immedesimazione totale nel personaggio?

C'è nel romanzo una vera e propria dichiarazione d'amore a Lucia da parte dell'autore. Ma non parlerei di immedesimazione: Lucia, con la sua innocenza, con la sua fede semplice, è ammirata (in un certo senso si potrebbe dire anche invidiata) da Manzoni: rappresenta una nostalgia potente per qualcosa che lo scrit-

tore non possiede. Il significato del romanzo sta molto in questo. In realtà i Promessi Sposi sono la testimonianza di una fede molto debole: per ciò nella sua struttura Lucia spesso appare fuori posto, da diventare addirittura una parte stonata di una bellissima sinfonia. Ma attraverso questa smagliatura si entra in un segreto tra i più gelosi di Manzoni.

Lucia sembra protetta da qualche Angelo, come dice lo stesso Innominato. Lucia personaggio enigmatico sul quale ogni pensiero è possibile, o straordinario essere che davvero con la sua presenza sempre improntata alla più alta dignità richiama divine emanazioni?

Più semplicemente direi che è Manzoni che protegge il suo personaggio prediletto, anche se nel romanzo lo affida a fra Cristoforo e alla Provvidenza. Ma un autore può fare quel che vuole, anche a costo, ripeto, di forzare la struttura della sua opera, di creare in essa delle smagliature.

Che cosa si può pensare di Lucia quando Manzoni definisce un po' guerriera la sua modestia? Sotto l'apparente arrendevolezza si agita un'anima battagliera?

Con «guerriera» credo che Manzoni voglia interpretare la realtà contadina della timidezza di Lucia, ma an-

«Lucia ha coscienza del proprio corpo, è consapevole di ciò che dice»

che il suo «essere fissa» nelle proprie idee, come dirà Renzo. I Promessi Sposi sono avari di situazioni sentimentali: ciò non vuol dire però che ne siano del tutto privi. Renzo ha infatti qualche vibrazione di gelosia. La notizia della turpe persecuzione di don Rodrigo non porta certo a un sospetto formato nella sua mente, cioè a un qualcosa di consistente e di preciso, ma a un'«ombra tormentosa» sì.

Quanto incide il riavvicinamento di Manzoni al cristianesimo nella creazione del personaggio di Lucia? Rivolta su lei, nei suoi atteggiamenti e nelle sue cautele il risultato delle lunghe meditazioni che seguirono il suo ritorno alla fede?

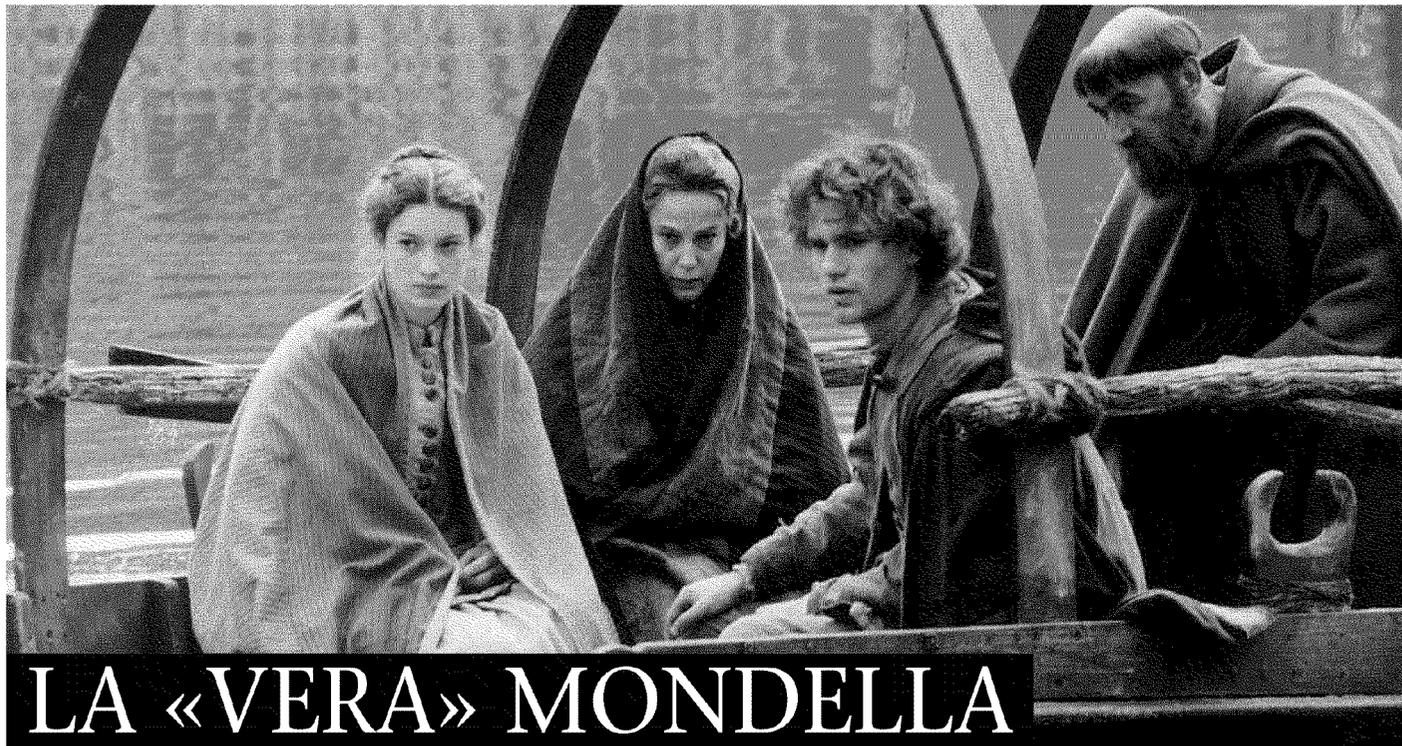
La conversione di Manzoni rimane

molto misteriosa, appare - per quello che ci è dato di sapere - molto razionale. La conversione di Enrichet-

ta invece è un darsi a Dio incondizionatamente. Ritorno a un concetto già espresso: Manzoni esprime nei

Promessi Sposi questa dialettica o questa nostalgia per la fede dei semplici che a lui è negata.

Francesco Mannoni



Saggista e romanziere

■ Giorgio De Rienzo (foto sopra), è saggista e romanziere. Ha collaborato al Grande dizionario della Letteratura italiana (Utet) e per Mondadori ha redatto le «Concordanze dei Promessi Sposi». Il suo ultimo romanzo è «Il mostro di Bargagli» (Rizzoli, 2007)